

Da PER OGNI COSA INCOMPIUTA (Firenze, 2008)

A ogni oracolo un baro.
A ogni rupe il suo ossario
di indovini incoscienti.
Non ci è dato sapere
quale è il tempo, né il modo.
Ma il dolore ha il suo guado.
Scenda il fuoco su Giano
e su Adamo
il torpore.

*

Da A UN FILO PIÙ LENTO (Firenze, 2010)

Tardi ormai si è piegato
il glicine sui pergolati.
O troppo in fretta
il profumo
ci ha incontrati.
Come il silenzio che precorre il suono
e ne fa superfluo il ricatto.

*

Da A GARANTE IL MISTERO (Firenze, 2012)

Clairière

Alla fine
è forse il destino di ogni uomo
diradarsi
come un bosco
quando rimane in vista
una cosa sola
contro il cedevole orizzonte
e offrire proprio quella
al mondo e al cielo
come si offre a un padre
la fronte.

Da LA BOÎTE (Firenze, 2013)

Aletheia

Ha occhi d'uccello notturno.
Negli artigli
uno zufolio muschioso.
Sminuzza la distanza dal cielo
per dartela in pasto
e sbugiarda lo scaltro cuculo.
Ma ogni mossa del cuore
gelosa
 la sente.

Fai piano.
Non soffiare sul nido.
Che non s'alzi in pagliuzze
il ricordo
nel vento più alto

e ricada
irrisolto diverso
sul contorno verace
in cui è chiusa la preda:
 il mio volto
nel tempo.

*

Metà

Sei per metà
il mio passaggio obbligato
da cime accecate dal nevischio
ai nudi epicentri del respiro
dove più vera
la vita cresce
 in grembo al rischio.

E per metà
sei fuori da ogni rotta
 un valico sconnesso
inespugnato:
nella totale assenza delle prove
sei il mio dolce reato
 mai commesso.

*

Da *L'ARTE DI CADERE* (Castelfranco Veneto, 2015)

Opposti contigui

Come il sole cerca di notte
l'altro versante della terra
il familiare si sposta nell'ignoto.
Io e te che in guerra
lucenti ci amiamo
ora torniamo
a due paci lontane.
Lasciamo il letto
assolato e sfatto
come un assoluto che invano
cercherebbe un confine
come un dire infinito
che si ritira dal detto.

*

Sono
quello sfondo d'aria
che più di altri palesa
 la pioggia
la zona sospesa
in cui più chiaro
si tratteggia
 il desiderio.

Sono
quella me
che mi rivela.
Ma è sempre
un volto dell'assenza.

*

Ho visto un angolo invariato.
Poi ho scorto con gli anni
che dei tre lati
uno si è accorciato.
Tra gli altri due –il bianco e il nero-
è assai breve ora la distanza.
Lo spazio piano circoscritto
si è ridotto.
A volte addirittura
nell'accavallamento ciò che resta
è una linea una lenza
un segmento né bianco né nero
che si fa più consunto
quasi un punto
che brucia

privo d'attributi
che in sé non tiene nessuna superficie
ma tutt'intorno lascia
uno stare illimitato.

*

Faccio ripartire
il viaggio
il racconto di un viso
 che non ho più toccato
il giorno
 che è finito.
Lo faccio ripartire
da un attimo preciso.
Poi sposto quel momento come fosse
la punta di un compasso
per vedere
 con uguale raggio
il mutare del disegno
e del coraggio con cui s'ingegna
la memoria
nel fare dei suoi chiusi passi
una danza di vittoria.

*

Grecale

C'è in me qualcosa che s'alza
ricade s'innalza di nuovo.
Uno sbalzo
prima del tacito assembramento.
Un tamburellare improvviso
della tempia
 sul suo fragile orlo
come un campo
preso al margine
 dal suo più forte
vento.
Ma poi anche il vento
come ogni morte
cessa.
E quando cessa
mi lascia dove s'arresta:
una pendenza una cresta un pianoro
una parte di me
dove la speranza che torna
 non è più la stessa.

*

Consigli per quando mi pensi

Conserva le mie anche
a temperatura ambiente
il corpo nel verso giusto
(con la testa
rivolta al presente)
ma le labbra vanno riposte
un poco dischiuse
nel buio appena torchiato
nell'attesa
nel mosto.

*

Questo dovrò imparare
a disserrare
a guardare dapprima vicino
poi oltre davanti più in fondo
il viale del tuo tempo
che si apre al mondo.
E nel mondo tutt'intorno
restituire una voce
di terra alla terra
e di buono alla fonte lontana.
Saprò lasciare la stretta
ridare
sul pendio inatteso
un più generoso scintillio
al ruotare dei fatti
non invano
come il bimbo che sente
il soffio di Dio
nell'istante
in cui finalmente
va in bicicletta
con una sola mano.